

# LA FILOSOFIA IN ITALIA

## DOPO IL 1850

---

### I.

### GLI SCETTICI.

### III.

### BONAVENTURA MAZZARELLA.

Il Mazzarella non fu propriamente uno scettico; ma si riannoda alla filosofia del Ferrari e finisce anche lui, senza volerlo, in una maniera di scetticismo.

La sua *Critica della scienza*, pubblicata nel 1860<sup>(1)</sup>, attirò da principio l'attenzione degli studiosi: ed ebbe esposizioni e critiche. Poi fu interamente dimenticata, benchè l'autore stesso tornasse ad insistere sulle sue idee nell'altra opera sua *Della critica libri tre*, scritta pel concorso al premio Ravizza del 1864, e pubblicata in due volumi negli anni 1866 e 68<sup>(2)</sup>, e in una seconda edizione con aggiunte nel 1878 e 79<sup>(3)</sup>. In verità, lo scetticismo del Ferrari non era atto a produrre molto durevoli frutti; nè il Mazzarella unì all'animo ingegno veramente speculativo, benchè vedesse spesso acutamente. Certo fu assolutamente contrario allo scetticismo leggiero del Franchi, che a torto, secondo lui, usurpò il nome di *cri-*

---

(1) Genova, stab. tipografico di Lod. Lavagnino, di pp. 550 in-8.º. Nel frontispizio interno reca ad epigrafe queste parole del ROSENKRANZ, nella prefazione alla sua edizione della *Critica della ragion pura*: « Inglese, Francesi, Italiani, se vogliono progredire (*nelle cose filosofiche*), debbono far ciò che il Kant fece nel 1781. Così e non altrimenti, potranno togliersi dalla loro meschina metafisica, ormai vieta, e dalle sue tristi conseguenze ».

(2) Genova, tip. L. Sambolino.

(3) Tip. eredi Botta, Roma. Il 1.º vol. contiene la *Storia della critica*; il 2.º tratta *Della critica come scienza e come arte*; e qui torna (lib. II, cap. XI) sulla sua dottrina filosofica.

*tico* (1). Lo dice a ragione « bramoso di popolarità » (2), notandogli, che « popolarità di stile e chiarezza nel significar le idee mal s'accordano »; e che « il filosofo non può riuscir chiaro ed esatto, se non ascendendo a pensieri non volgari; e in quella regione la popolarità è presto perduta. Chi vuol mantenerla, deve abbandonar le discussioni più importanti e darsi a controversie assidue da riempirne interi i volumi, e nelle quali l'ingegno si sciupa a voler mostrare Rosmini un *sofista* e Gioberti un *gesuita moderno* e che so io, mentre l'importante è di esaminar le quistioni filosofiche per se stesse » (3). Esamina e censura lungamente il concetto sulla critica o criticismo dal Franchi manifestato nel suo libro *Del sentimento*. Altrove cita le dottrine di lui come un esempio singolarissimo dei mezzi volgari proposti per riparare al difetto d'una filosofia *come ricerca della scienza prima*. « Ed ecco venir fuori quello scrittore con volumi, ne' quali si mette avanti lo *scetticismo*, e si ricerca *filosofia, scienza, razionalità*; s'impugna la possibilità di trovare la *scienza prima*, e si offre la *Ragione* come potente padrona di sè, capace a rigenerar l'umanità; si dà come scettico, e cerca in pari tempo la *fede razionale, che ha per principio il sentimento, per criterio la ragione, per termine la natura*. Vi si accoppiano insomma negazioni e affermazioni, scetticismo e scienza, sentimento e razionalismo. Si nega scienza e religione, e poi si dice che la religione del secolo XIX è la scienza » (4). Tutte critiche, che colpiscono nel segno.

Del Ferrari invece fa moltissima stima. Cita spesso la *Filosofia della rivoluzione*; e afferma che il Remusat, se nel 1842 aveva potuto dire non avere i moderni, come già gli antichi, ridotto lo scetticismo a dottrina, dopo il libro del Ferrari avrebbe dovuto cangiare d'avviso: « ormai anche i moderni hanno il loro Sesto Empirico. Se lo scetticismo è tardato a mostrarsi come una dottrina completa, egli è perchè prima la filosofia moderna iniziata dal Cartesio doveva giugnere alla sua piena maturità » (5). La dottrina del Ferrari, pertanto, è l'ultima e più importante formula del pensiero filosofico. E pur facendo delle riserve sulla parte politica e religiosa, il Mazzarella dichiara che la *Filosofia della rivoluzione* fin allora non aveva avuto la debita accoglienza, nonostante fosse destinata ad aver grande importanza nella storia della filosofia: « un libro così atto a farci conoscere lo stato, nel quale si giace l'ingegno

(1) *Crit. d. Sc.*, p. 52.

(2) P. 53.

(3) P. 56.

(4) Pagg. 288-89.

(5) P. 244.

filosofico in tutta Europa! » (1). Ma la maggior disgrazia toccata all'autore di questo libro, maggiore dell'indifferenza comune dei veri pensatori, pare al Mazzarella quell'esserci stato uno « che con l'aria di volgarizzare lo scetticismo, ha spoglio quel del Ferrari della forza, onde costui l'aveva ricinto ». A uomini, come il Ferrari, « capaci a giugnere sino alle ultime conseguenze e a scrutare le ultime fondamenta de' sistemi, non si può rendere peggior servizio, che di renderli, come si dice, meno strani e più accessibili.... Ci vuol altro che combattere l'*Idea d'una filosofia della vita* del prof. Bertini, quando si hanno dinnanti a sè, per parlar degli ultimi, que' giganti di Fichte, Schelling ed Hegel! Mentre l'ardito scetticismo del Ferrari scuote lo spirito e può mirabilmente servire a sgombrare gli ostacoli, un semi-scetticismo addormenta » (2). Il Mazzarella chiama inesorabile la dialettica del Ferrari; e crede che questi abbia reso per fermo un gran servizio alla filosofia: dopo di lui « l'ingegno filosofico, che non può star ritto tal quale è stato finora, nè su le antiche vie saprebbe evitare i terribili colpi, che con forza gli ha diretto l'acuto scettico italiano » (3), « il sommo scettico » (4).

\*  
\* \*

Ma, nonostante la grande stima della mente del Ferrari, nonostante il pregio in cui tiene le sue dottrine, il Mazzarella, se dallo scetticismo di lui trae argomento al suo filosofare, non però vi si acqueta od arresta; non perchè trovi nulla da opporre ai ragionamenti della parte negativa della *Filosofia della rivoluzione*; ma perchè vede forse nella seconda parte di essa, contenente la dottrina della *rivelazione*, una dottrina positiva anzi che una teoria scettica.

Egli si professa contrario allo scetticismo, ed è mosso da personali motivi psicologici a non contentarsi d'una negazione. Spinto probabilmente dall'esempio del Renouvier, che allora aveva pubblicato anche il secondo volume degli *Essais de critique generale* (1859), in cui propugnava a modo suo un ritorno al Kant, egli vuole o, almeno, dice di volere una filosofia essenzialmente critica, nel vero senso kantiano. E la critica, per lui, non mena punto allo

(1) P. 231.

(2) P. 232.

(3) P. 233.

(4) P. 437. Accennando alla dottrina esposta dal RENOUIER nel suo *Saggio* del 1854 (v. sopra, p. 265), il Mazzarella scrive (p. 288): « Il signor Renouvier è uomo di alta e continua meditazione, ma forse gli sarebbe molto giovato il conoscere l'opera di Giuseppe Ferrari ».

scetticismo, nè può credersi alleata di questo. « Devo confessare, — dice di sè, — che non mi son dato nemmeno per poco a studiar la critica per un ufficio negativo, a servizio di uno scetticismo più o men largo che presti agio ad instabilir poi una propria teorica morale, religiosa, o politica. Dopo averne molto sofferto moralmente avanti di pensare alla critica, aborro ogni scetticismo, e lo aborro, perchè ho potuto vincerlo. E parlo d'una di quelle vittorie, che l'uomo riporta nel segreto dell'anima sua e per le quali non può pretendere d'essere il minimo che in mezzo agli altri. Ma io sentiva davvero lo scetticismo, e tale che in libri non si scrive » (1).

Il Mazzarella fa una fina osservazione. Vero e profondo scetticismo non è quello che scrive libri per una certa astuzia dell'ingegno che vuol distruggere le altrui opinioni e sostituirvi le proprie, o per qualche secondo fine o politico, o religioso e magari immorale; ma quello che sa di non poter nulla affermare, nulla insegnare.

Critica, adunque, non scetticismo. Il problema della critica, al di là così dello scetticismo come del dommatismo, importa: è possibile una metafisica? Esso, posto da Kant, fu subito abbandonato dopo di lui. Vennero subito fuori filosofi « che si diedero senz'altro alle antiche pretensioni, di voler giugnere, cioè, alla metafisica senza prima indagare se veramente fosse possibile » (2). Il Galluppi scrisse un *Saggio filosofico sulla critica della conoscenza*; ma in lui la critica è un vero *titulus sine re*; la sua opera è essenzialmente dommatica; e se v'è proposta la ricerca che Kant pure propone nella *Metodologia trascendentale*, — che cosa si può sapere; — non vi si fa parola dell'altra ricerca ben più importante, — se la scienza è possibile. Col *Saggio* galluppiano, se la psicologia s'arricchisce di nuove acute osservazioni, la critica indietreggia. Lo stesso Renouvier nei suoi *Saggi di critica generale* non prosegue il vero problema kantiano. Per lui critica è analisi e coordinazione de' principii del sapere in generale. *La critique achevée serait la vraie science*.

Bisogna tornare al Kant genuino. Nè può dirsi che la posizione di Kant sia propria del tempo suo; e che il suo problema, se sorse spontaneamente dalle condizioni del sapere filosofico nella seconda metà del sec. XVIII, sarebbe inopportuno oggi. La critica kantiana fu un naturale prodotto dello scetticismo di Hume, successo a una serie di tentativi metafisici non riusciti. E il Mazzarella nella prima parte della sua opera vuole appunto dimostrare che la critica

(1) P. 89.

(2) Pagg. 43-4.

oggi è necessaria, per discuterne poi nella seconda parte il problema fondamentale. La prima parte dimostra la necessità della critica per mezzo della storia della filosofia, recando ad epigrafe insieme con un motto di Sesto Empirico queste parole del Ferrarri: « Lo stesso procedimento, che ci promette la certezza, ci conduce al dubbio ». E mira infatti a una conclusione analoga a quella della prima parte della *Filosofia della rivoluzione*.

\*  
\* \*

Il Mazzarella, augurando una storia generale della filosofia dal punto di vista critico, si contenta di esporre i risultati principali da lui raggiunti nello studio della storia fatto per sè con interesse critico, osservando che il bisogno, onde trae la sua origine la filosofia, è stato soddisfatto a volta a volta in tre modi: o in un modo *empirico*, o in un modo *mistico*, o in modo *speculativo* (con la *pura speculazione* (1)). Ora, l'empirismo, — di cui il Mazzarella riassume a grandi tratti le vicende, — rompe in un'obiezione insormontabile: i sensi non danno l'universale, il necessario, l'attività del soggetto. C'è un lavoro sulle sensazioni, che non è più sentire. Bisogna ammettere quindi, oltre il senso, il pensiero. Ma allora l'imperio tocca a questo; e l'empirismo è andato. Un empirismo universale, disse Kant, sarebbe un vero scetticismo.

Il misticismo, secondo il Mazzarella, comincia con Senofane e Parmenide; ma nello spirito greco esso è veramente un'importazione orientale, e nell'età primitiva dell'ellenismo non ve n'ha che accenni lontani. Il misticismo sorge vigoroso dopo Aristotile col decadere del pensiero filosofico; e il Mazzarella nota apertamente, che esso è la negazione della filosofia e la conseguenza dello scetticismo. Dei mistici più recenti, come De Bonald, De Maistre, Lamennais della prima maniera, Bautain, Ventura, dice che « questi scrittori scovrono lo scetticismo da per tutto: altra scienza non avvi, che la teologia: impotente per ogni verso è la ragione; nè altro può restare in piedi, che la loro *autorità teologica*..... Così ogni lavoro di filosofo sparisce; e il misticismo chiede aiuto agli scettici e si serve francamente dell'opera loro » (2). Ottime osservazioni; ma, pur troppo, rimaste nel Mazzarella senza nessuna efficacia sul suo stesso pensiero.

(1) « È *speculazione pura* quella che si serve delle idee considerate solo come intelligibili, astrazioni facendo, quanto al principio direttivo del sistema, d'ogni elemento pratico »; p. 137.

(2) Pag. 182.

La filosofia speculativa è la più ricca e possente direzione del pensiero filosofico. Comincia con Socrate, che scopre una forza fin allora inosservata, « la forza del pensiero come coscienza partecipante del divino ». Il Mazzarella conta i passi fatti da questa filosofia con Platone, con lo stesso Aristotile (che già non aveva mancato di considerare tra i rappresentanti dell'empirismo), con Cartesio, col Malebranche e col Guelinx, con Spinoza, con Leibniz, con Kant e con gl'idealisti posteriori, fino ad Hegel. Ma come l'empirismo è finito nella frenologia per non potersi più rialzare, almeno con legittima pretesa scientifica, è il misticismo nella preta teologia, così è pure compiuto definitivamente il corso della speculazione, che vuol costruire la scienza con la potenza dialettica del pensiero. L'ingegno filosofico non aveva fatto che preparare lentamente ma progressivamente l'hegelismo, la cui formula riepiloga tutta la filosofia speculativa anteriore. Hegel ha esaurito il principio dell'indirizzo speculativo, perchè ha dichiarato che tutto è pensiero, ossia che tutto rientra in quel principio, da cui la speculazione muove. A. Franck, G. Ferrari, A. Vera, il Renouvier s'accordano tutti nel ritenere che con Hegel s'è chiusa la serie dei sistemi speculativi, e che l'ultima parola con lui è stata detta. Ma è forse risoluto il problema filosofico? Certo è, che neppur dopo Hegel è mancato chi, insoddisfatto dei mezzi proposti a soddisfare il bisogno filosofico dello spirito, proclamasse inevitabile lo scetticismo. E come dopo le stravaganze, in cui si smarrirono i filosofi posteriori ad Aristotile, sorse Pirrone; come dopo la scolastica, sorsero l'Agrippa, lo Charron e il Sanchez e l'Huet; e dopo l'impotente empirismo di Locke, D. Hume; così lo scetticismo, risorgente sempre a conforto del pensiero comune contro gli assalti dei sistemi filosofici, che vorrebbero turbarlo e distrarlo dalla sua attività sociale, quasi *φιλάνθρωπος και ιατρός* al dire di Sesto Empirico, lo scetticismo s'è a poco a poco rifatto contro le affermazioni dei filosofi speculativi. Fichte già aveva scritto nel *Destino dell'uomo*, che l'intuizione è sogno, e il pensiero è il sogno di quel sogno; e l'Jacobi, che il gran segreto della filosofia speculativa è la *Magna scientia* del P. Sanchez, *quod nihil scitur*. Schelling aveva rimproverato ad Hegel di passare dall'idea alla realtà con un salto mortale. Ed ecco infine lo scetticismo « largo ed audace » di G. Ferrari: vera e profonda espressione dell'assenza odierna di una filosofia speculativa. Il Mazzarella riferisce le parole scritte dal Cousin al Gans dopo la morte di Hegel: « Niuno può pensare a mettersi al posto dell'ultimo de' grandi filosofi alemanni. Tutto cade, tutto finisce in Germania. Dopo qualche altra perdita



irreparabile, la filosofia..... sarà ridotta a contentarsi di onorevoli mediocrità. E allora la Francia e la Germania possono darsi dolosamente la mano..... Quando Schelling avrà raggiunto Hegel, non resteranno veramente in filosofia, che degli scolari. Siamo un nugolo d'uomini d'ingegno, senza un solo genio » (1). S'appella pure al giudizio di altri celebri scrittori, tutti concordi nell'ammettere che la filosofia oggi è in decadenza, e che non v'è alcun serio tentativo metafisico. Contro Hegel il Mazzarella pare che accetti la critica del Ferrari (2). E la somma delle quistioni per lui è: come sarà vinto lo scetticismo (3)?

Vana è l'opposizione comune, espressa in quel detto del Cousin che *nul sceptique ne doute au moins, qu'il doute*; e si fonda sopra un equivoco. « Lo scettico non nega di sapere qualche cosa, ma ciò che vi nega, è il *sapere scientifico*, la possibilità di giugnere alla *scienza* » (4). Nè vale dire che lo scettico servendosi della logica contro la logica, riconosce a questa col fatto il diritto che le nega in teoria; perchè lo scettico non nega la forza della logica; ma mostra che essa non può condurre alla scienza. Così il Ferrari nega la certezza della logica che vuole dominare la natura, ma ammette la logica, che è dominata dalla natura. — Ecco uno degli esempi del fascino esercitato dai ragionamenti brillanti e poco consistenti del Ferrari sul Mazzarella.

Infine, ci cerca di combattere lo scetticismo per le conseguenze che ne derivano: ateismo e teocrazia o misticismo, assolutismo e individualismo, « inamobilità » e mobilità senza regola, solidarietà e isolamento; tutti gli eccessi egualmente sostenibili, una volta negato ogni stabile principio. Contro siffatte critiche il Mazzarella molto giustamente osserva che le tristi conseguenze dello scetticismo « servono a mostrare, che è importante ed urgente di giungere alla scienza prima, non già che per islontanarle s'abbia a ricever come tale ciò che tale non sia » (5). Così vi ponessero mente gli odierni prammatisti; così anche se ne fosse ricordato sempre lo stesso Mazzarella!

\*  
\* \* \*

---

(1) Questa lettera del Cousin è riferita dal LERMINIER, *De la littérature révolutionnaire*, Bruxelles, 1850, pp. 168-9.

(2) Vedi sopra, pp. 184-86.

(3) P. 263.

(4) Pagg. 263-4.

(5) Pag. 266.

Manca adunque una scienza prima; e i rimedii, che sono stati proposti, sono il giobertismo, il positivismo del Littrè, la rivelazione naturale del Ferrari, il progresso del Proudhon, la critica del Renouvier, e il mezzo volgare dell'abbandono delle alte questioni metafisiche. Ma il giobertismo riduce la scienza a una rivelazione; « e prima della teologia v'è l'*ipò*, che ragiona e che domanda la scienza della ragione »; sicchè identificare scienza e religione, val quanto voler troncare, non soddisfare il bisogno filosofico. Il positivismo nega la metafisica, e fa della filosofia un ordinamento e una sistemazione delle scienze. Ma a tale ordinamento ci vuole un metodo, un principio superiore, assoluto; e quest'assoluto trascende la sfera delle matematiche, dell'astronomia, della fisica, della chimica, della biologia e della sociologia; e importa perciò una scienza superiore a quella in cui il positivismo si vuol chiudere (1).

Contro la dottrina della rivelazione naturale del Ferrari il Mazzarella muove un'obbiezione che pure una volta aveva combattuta, notando che il filosofo milanese, in fondo, in luogo d'una logica ne mette un'altra, e annulla quindi la metafisica in un campo, per farne sentire la necessità in un altro. « Si abbandona la logica dell'identità, dell'equazione e del sillogismo, ma vien su immediatamente una logica metafisica, o cosmologica, o sperimentale, ma una logica in fin de' conti » (2). Il Ferrari, anzi che distruggere la scienza prima, ne fa sentire più forte il bisogno. La vita, dice il Ferrari, domina la logica. Ebbene, dice il Mazzarella, « la coscienza della vita dee dare inevitabilmente una scienza dominatrice d'ogni sapere. Bisogna dunque cercarla » (3). È il suo programma, insieme con la propria fede d'origine.

Del Proudhon col suo progresso assoluto, col suo movimento universale (4), si può dire che oscilli tra metafisica e scetticismo. — La critica del Renouvier la dà vinta, senza parere, allo scetticismo.

(1) « Troncate, dice giustamente il Mazzarella ai positivisti, troncate quanto volete le discussioni, limitatevi ai fatti naturali, a' principii *positivi* e alle scienze *fisiche e naturali*; ma, se vi sono scienze, vi sarà un assoluto che impera e genera principii, metodi e scienza. Or questo assoluto meramente speculativo è oggetto non delle *scienze*, ma della *scienza* » (p. 273).

(2) Pag. 277.

(3) Pagg. 280-81.

(4) Questo movimento non è che una miscela grossolana del progresso di Condorcet e del divenire hegeliano. Sulle origini e il valore dell'hegelismo superficiale e di seconda mano del Proudhon, vedi l'articolo su costui di C. MARX, ristampato nella 2.<sup>a</sup> edizione della *Misère de la philosophie* (Paris, 1896).



E l'abbandono delle questioni metafisiche, se è possibile agli spiriti superficiali e al senso comune, è assurdo per gl' intelletti speculativi.

Con Hegel, adunque, s'è compiuto il ciclo della filosofia speculativa, e ciò che s'è fatto dopo di lui, non ha importanza. Epperò oggi è di nuovo opportuno domandarsi: è possibile la scienza? Ed è appunto la questione trattata nella seconda parte della *Critica della scienza*.

*continua.*

GIOVANNI GENTILE.